

BENIAMINO CONDINI, *Come morì Clementino Vannetti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi delle Classi di Scienze Filosofico-Storiche e di Lettere [Fasc. A]» (ISSN: 1122-6056), s. 6 v. 6 (1966), pp. 131-137.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BENIAMINO CONDINI

## COME MORÌ CLEMENTINO VANNETTI

*Nel ricchissimo materiale manoscritto della Biblioteca Civica di Rovereto abbiamo rinvenuto una lettera inedita di Carlo Rosmini diretta al Padre Francesco Fontana di Milano in data 13 giugno 1795. Si tratta di un documento di larghissimo interesse storico e umano che ci fornisce una esatta e drammatica descrizione della malattia e della morte del famoso letterato roveretano Clementino Vannetti (1).*

*Autore della lettera è Carlo Rosmini, cugino del grande filosofo, amico intimo del Vannetti e nota figura di letterato e storico alla cui penna si devono le dotte biografie di Ovidio, di Seneca, del Filelfo, del Guarino e di G. Giacomo Trivulzio, nonché una vasta Storia di Milano; il suo corrispondente è il Padre Barnabita Francesco Fontana, professore di lettere greche e latine nel Collegio dei Nobili di Milano, pregevole scrittore in lingua latina e cultore di studi classici.*

*Questo documento storico, che viene pubblicato per la prima volta, presenta, accanto agli aspetti storico-umani, un particolare interesse medico-clinico.*

*Sotto questo profilo viene appunto illustrato, con la nota competenza, dal Socio dott. Beniamino Condini, che ringraziamo vivamente per la preziosa collaborazione.*

FERRUCCIO TRENTINI

---

(1) Biblioteca Civica « G. Tartarotti », Rovereto: Ms. 55.1.

Leggendo con attenzione la lettera di Carlo Rosmini, qui riprodotta anche in fotocopia, si può senz'altro far luce sulla vera causa che ha determinato la morte del Vannetti nel breve giro di 6 giorni, adattando ai tempi moderni, mercè la enormemente aumentata conoscenza nel campo delle malattie e loro cause, la diagnosi di « pleuritide » fatta dal medico, chiamato al letto del Vannetti la sera del giorno 5 marzo 1795.

« Ah pur troppo lo studio soverchio (almen così io penso) ci privò del nostro Vannetti... Infandum... iubes... ma che posso dirle? La sua morte riuscì affatto improvvisa e tanto più orribile per me quanto più improvvisa.

Niuno che conobbe il Vannetti, più florido il vide d'aspetto, più allegro e disinvolto del giorno 5 di marzo. Ridottosi a casa la sera e postosi a dar opera alla quaresimal refezione nella quale solea essere parco assai, colle sue facezie e co' sali rallegrava la Madre, d'umor tetro per altro e malinconico. Quando getta d'improvviso uno strido, e lagnasi di un acuto e insopportabil dolore in un fianco. Violenti brividi lo accompagnano, vien portato al letto, chiamato il medico scopre in lui una gagliardissima febbre, accompagnata quindi da copioso sudore.

Il male è dichiarato Pleuritide. Non si pensa a trar sangue, perchè il sudore non s'interrompa. Si manifestano intanto gli sputi sanguinei; è pleurite, non v'ha più dubbio.

Sudò tutta la notte, e per conseguenza fu molto agitato, ma la mattina si trovò la febbre diminuita di molto, e più scarsi gli sputi. Continua il sudore, la febbre decresce, decrescon gli sputi, a tale che il terzo giorno non ha più febbre, e sputa da sano.

Egli credesi guarito, guarito tutti il credeano, io solo ne dubitava, perchè continuava ancora il sudore copiosamente.

Io fui quel giorno tre ore col mio Vannetti, e oh dio fu l'ultima volta ch'io il vidi per mia sventura, se non sul feretro. Di quante cose parlammo in quel giorno! Quanto piacere mostrava egli della mia compagnia, quanto io della sua! com'era allegro, come tenero meco, io pure sentiva in me non so che d'insolito, non sapeva dividermene!

Il quarto giorno sta bene, se non che sputò una sola volta una massa di sangue *aggrumato*. Fece a lui qualche impressione tal cosa, ma se ne riser gli astanti, dormì però tranquillo la notte e la mattina seguente si sentia tanto bene, che pensava ad alzarsi; il che gli fu per altro vietato.

Dopo il pranzo cominciò a mostrarsi agitato e negli occhi suoi si vedea non so che di nuovo e di *spaventato*, uso i vocaboli che qui si

si adoperano. Disse che si *sentia male*, che *volea un confessore*, che *volea un altro medico*, che *assolutamente il volea*. La madre lo sgrida di *insofferente*, *d'indiscreto*, dice ch'egli stava meglio ch'essa non stava, lo comanda di tranquillarsi. Ubbidì l'infelice, mostrò di essere quieto, infino all'albeggiare del giorno undici <sup>(2)</sup>. Quando a un tratto si desta agitatissimo, e con furore si va dimenando pel letto, non proferendo però parola, e s'acconcia già per uscirne. A gran forza il potevano trattenere color che il serviano. Grida egli *confessore* più volte, ma sempre facendo sforzi per uscir dal letto. Costernati i domestici, uno chiama la madre, l'altro va in traccia del confessore, a fatica il terzo s'ingegna di tener fermo il moribondo.

Arriva la madre, e al solito suo già lo sgrida. Egli che già era alienato da sensi, con balbettante voce risponde *mi lasci, mi lasci andare cogli altri*.

Poi si abbandona con impeto nel letto, si contorce, dice non so che non inteso, boccheggia e muore.

Così terminò di vivere il nostro infelice Vannetti. Mi dispensi Ella Padre Professore da quelle riflessioni che sulla malattia del caro amico e sul modo con cui fu curato, e fu trattato quell'uomo io potrei fare.

Oggimai sono inutili e non farebber che accrescere il suo e il mio dolore. Da quel momento ch'io perdetti il Vannetti, non so più che sia consolazione e piacere, i miei giorni sparsi sono di amarezza e di fiele...

Io non metterò più piede ch'io viva nella casa del Vannetti, non ho il coraggio di farlo, non debbo farlo. E basti di questo ».

Togliamo dalla lettera ed esaminiamo le frasi più interessanti agli effetti clinici di questo prezioso documento:

«... getta d'improvviso uno strido, e lagnasi di un acuto insopportabile dolore in un fianco. Violenti brividi lo accompagnano, viene portato al letto, chiamato il medico scopre in lui una gagliardissima febbre, accompagnata quindi da copioso sudore ».

« Il male è dichiarato Pleuritide. Non si pensa a trar sangue, perchè il sudore non s'interrompa. Si manifestano intanto gli sputi sanguinei, è pleuritide, non v'ha dubbi ».

« Sudò tutta la notte, e per conseguenza fu molto agitato, ma la mattina si trovò la febbre diminuita di molto, e più scarsi gli sputi.

---

(2) Dobbiamo rilevare un errore di data: il Vannetti morì il 13 marzo 1795.

Continua il sudore, la febbre decresce, decrescon gli sputi, a tal che il terzo giorno non ha più febbre e sputa da sano ».

« Egli credesi guarito . . . io ne dubitava, perchè continuava ancora il sudore copiosamente ».

« Il quarto giorno sta bene, se non che sputò una volta sola una massa di sangue aggrumato . . . , dormì però tranquillo la notte e la mattina seguente si sentì tanto bene che pensava ad alzarsi, il che per altro gli fu vietato ».

« Dopo il pranzo cominciò a mostrarsi agitato negli occhi suoi si vedea non so che di nuovo, e di spaventato . . . ».

« Disse che si sentia male, che volea un confessore, che volea un altro medico che assolutamente il volea ».

(è chiara qui l'instaurarsi della *sindrome delirante tossica*)

« . . . all'albeggiare del giorno undici, quando a un tratto si desta agitatissimo e con furore si va dimenando nel letto non proferendo però parole, e s'acconcia già per uscirne. A gran forza il potevano trattenere color che il serviano . . . Poi si abbandona con impeto sul letto, si contorce, dice non so che non inteso, boccheggia e muore ».

Se noi facciamo un'attenta analisi del quadro sintomatologico descritto con tanta chiarezza nella lettera del Rosmini (sembra di leggere una cartella clinica), ed osserviamo il succedersi delle manifestazioni che si riferiscono al decorso della forma morbosa, vediamo che ad essa corrisponde senza dubbio il quadro clinico della « *Polmonite acuta franca o lobare* ».

Infatti la polmonite acuta ha un quadro clinico chiaro e inconfondibile.

L'inizio è generalmente brusco, improvviso con brivido intenso, scuotente, dolore toracico puntorio vivissimo, di tipo pleuritico (può essere riferito anche all'addome, alle spalle, o ad altre zone). Febbre elevata, talora oltre i 40° C, tosse con espettorato sanguigno, rugginoso, con respiro frequente, dispnea, cianosi, senso di ambascia e prostrazione profonda, sudorazione profusa.

Lo stato generale si presenta subito assai grave con stato tossico, segni di compromissione del sistema cardiocircolatorio (sudorazione, caduta e ripresa della febbre ecc.) e, nei casi di solito letali, compare delirio con agitazione psicomotoria.

Verso la quarta giornata può iniziarsi la risoluzione del processo di addensamento polmonare, con caduta della temperatura, apparente benessere. Ma il persistere della sudorazione (e quindi dello stato tossico)

segna, nei casi gravi, la ripresa del processo pneumonitico infettivo; specie quando cedono le difese ed il circolo sanguigno.

Evenienza assai temibile in questo periodo sono: il delirio, l'edema polmonare, il collasso cardiocircolatorio. La morte sopravviene quasi improvvisamente.

Le cause predisponenti erano e sono le stesse di oggi: l'esposizione al freddo, la debolezza generale, la denutrizione, la gracilità costituzionale, l'alcoolismo e le tossicosi in genere.

L'età media di comparsa più frequente della malattia è sui 30-50 anni. La polmonite è caratterizzata dalle alterazioni infiammatorie del parenchima polmonare, quasi sempre associata o causata da un'infezione.

Il criterio diagnostico abbiamo detto è: inizio improvviso con brivido costante, febbre elevata, dolore toracico vivissimo, tosse con escreato rugginoso, sudorazione abbondante, stato tossico generale.

Il quadro clinico è quello descritto più sopra.

La prognosi è sempre legata allo stato generale del paziente ed alla gravità e tossicità della forma morbosa.

Prima dell'avvento della terapia *chemioterapica* (1934) e *antibiotica* (1942), la mortalità era assai elevata; si arrivava, nelle forme ipertossiche, anche all'80-85%.

Nei casi non trattati, la risoluzione avviene in 5, 7, 11 giorni, a meno che il paziente non muoia prima (il che si è verificato proprio nel Vannetti che è deceduto, salvo errore, in V-VI giornata).

Ai tempi del Vannetti non si era in possesso di un mezzo terapeutico veramente specifico. Si ricorreva al salasso, quando si poteva.

Ai tempi nostri la mortalità è assai ridotta ed è scesa al 2-3% per merito della chemio- ed antibiotico terapia e per il valido sussidio terapeutico cardiovascolare oggi a disposizione.

Per quanto riguarda l'agente patogeno della malattia è da rilevare che ai tempi del Vannetti, le nozioni nel campo della batteriologia erano, si può dire, quasi nulle. Non si poteva quindi pensare a fattori microbici, ma tutta la clinica era poggiata su nozioni parziali di fisiologia e di anatomia patologica, desunte dalle autopsie e dalle osservazioni sul malato, mancando la possibilità di ricerche di laboratorio.

A tale proposito possiamo ricordare quanto ebbe a scrivere il nostro Borsieri (G. B. Borsieri, 1725-1785) nel suo famoso trattato « *Institutiones medicinae practicae* »: al Capitolo XXXI, pag. 893 e segg. parla: « delle infiammazione dei polmoni e del petto e di altri morbi affini o succedenti ».

« L'infiammazione dei polmoni è doppia: peripneumonia l'una, pleuritide l'altra. Queste a mio sentimento non differiscono per diversità di sede, non per natura, ma soltanto per il modo dei sintomi. E ciò sembra grandemente comprovarsi dall'anatomia o dall'autorità di celebri scrittori ».

« Peripneumonia abbraccia quella infiammazione dei polmoni che è priva di dolore acuto e pungente, o se ne reca alcuno, è oscuro o del tutto profondo o si sente piuttosto gravativo ».

« Pleuritide e caratteri di essa: segno patognomiconico è il dolore acuto e veemente. Imperocchè fin dai tempi di Galeno si credè nella pleuritide, essere questi i segni, così bene enumerati da Cullens: « pyrexia, dolor lateris pungens, inspiratio dolens, tussis dolentissima, saepe cruenta . . . ».

« Altre pure possono dirsi benigne o maligne, secondo che mancano o sono accompagnate da segni di malignità. La maligna sembra nasce da miasma velenoso o putrido, o da un certo principio caustico acre ed assiderante, inspirato ed aderente nei polmoni, o primieramente infuso nel sangue e quindi rimosso per la febbre e trasportato ai polmoni . . . ».

Bisogna arrivare a Pasteur fondatore della microbiologia ed alla lunga serie gloriosa di ricercatori nel campo della batteriologia.

Infatti l'agente patogeno che nel 95% dei casi (secondo una recente rassegna della letteratura mondiale) predomina nelle forme polmonari acute, è da ritenersi lo *pneumococco* (diplococcus pneumoniae seu Streptococcus lanceolatus Gammalein) e nel rimanente 5% dei casi (quasi sempre gravissimi) al *pneumobacillo di Friedländer* (Bacterium o Klebsiella Pneumoniae di Lehmann e Neumann).

Il primo, lo *pneumococco* o *diplococcus lanceolatus*, fu visto per la prima volta da Pasteur (1881) descritto dal Talamon (1883) e messo in rapporto con l'etiologia della polmonite franca del Fränkel (1885).

Il secondo (Bacterium o Klebsiella pneumoniae, di Lehmann e Neumann), o *pneumobacillo*, fu osservato da Friedländer (1882) e messo in rapporto con l'etiologia delle forme gravi e tossiche, di solito a mortalità elevatissima, di polmonite.

Pertanto, tenuto conto della sintomatologia presentata dal Vannetti il giorno 5 marzo 1795 e il successivo andamento della forma morbosa ed il suo esito letale (sempre tenuto presente il documento del Rosmini), dobbiamo pensare, alla luce delle nostre attuali conoscenze, che si sia trattato di una forma di polmonite causata da *pneumo bacillo di Friedländer* (seu Klebsiella o bacterium pneumoniae di Lehmann e Neumann).



RIASSUNTO – *Da una lettera inedita di Carlo Rosmini, diretta al Padre Francesco Fontana di Milano, in data 13 giugno 1795, la quale ci fornisce una esatta e drammatica descrizione della malattia e della morte di Clementino Vannetti, si può senz'altro chiarire quale fu la vera causa morbosa che condusse a morte il letterato roveretano. Date le nostre attuali conoscenze scientifiche (cliniche e microbiologiche), tenuto conto della sintomatologia iniziale presentata dal Vannetti, il successivo grave decorso clinico e l'esito letale, si può ritenere che si sia trattato di una forma grave ipertossica di « polmonite da pneumobacillo di Friedländer ».*

#### BIBLIOGRAFIA

- G. B. BORSIERI: *Istituzioni di Medicina pratica*, Firenze, Sansone Coen Tipografo, 1840.  
BRAINERD: *Diagnostica attuale*, Piccin Ed., Padova 1966.  
JAWETZ: *Microbiologia Medica*, Piccin Ed., Padova 1965.  
MAGRASSI: *Trattato di malattie infettive*, Vol. IV, 1963 E.S.I., Napoli 1963.  
PUNTONI: *Microbiologia Medica*, Vol. I, V Ediz. 1958, Ediz. Moderne, Roma.  
STANLEY-BANKS: *Malattie infettive*, Vol. I, U.T.E.T. 1956.



amicizia. Ah pur troppo ~~de~~ la studio savocchio salmen così  
 di penso/ ci privò del nostro Vannetti. Infandum - - iudex  
 ma che posso dire? la sua morte risuscitò affatto improvvisa,  
 e tanto più orribil per me, quanto fu più improvvisa.

Niuno che conosca il Vannetti, più florido il vide d'appello, più  
 allegro e disinvolto del giovno cinque di Marzo. Ridottosi a casa la sera  
 e postosi a dar opera alla quaragesimal refezione, nella quale solca essere  
 parco assai, colla sua faccenda e co' suoi vallagruas la Madre, d'umor  
 ketro per altro e melanconico. Quando gelta d'improvviso uno stin-  
 do, e la gnasi d'acuto e insopportabil dolore in un fianco. Urtanti  
 brividi lo accompagnano, vien portato al letto; chiamato il medico  
 scopre in lui una gagliardissima febbre, accompagnata quadi da  
 copioso sudore. Il male è dichiarato Pleuritide. Non si pensa a  
 trar sangue, perchè il sudore non s'intervampa. Si manifestano  
 intanto gli sputi sanguinei, e la pleuritide, non v'ha più dubbio.  
 Suda tutta la notte, e per conseguenza fu molto agitato, ma la  
 mattina si trovò la febbre diminuita di molto, e più cessò gli sputi.  
 Continua il sudore, la febbre decreve, decreve gli sputi, a tale  
 che il terzo giorno non ha più febbre, e sputa da sano. Egli credè  
 guarito, guarito tutti il credcano, io solo ne dubitavo, perchè  
 continuava ancora il sudore copiosamente. Ho fui in quel giorno  
 ho ore col mio Vannetti, e oh dio fu l'ultima volta ch'io il vidi.  
 Per mia ventura, la non se sul feretro. Di quante cose parlammo  
 in quel giorno! quanto piacere mostrava egli nella mia compagnia,  
 quanto io della sua! com'era egli allegro, come tenero mio, io  
 pure sentiva in me un noie che d'impulso, non sapeva divider:  
 mane! Il quarto giorno sta bene, io non che sputa una sola volta  
 una massa di sangue agguamato. Fero a lui qualche impressione e  
 tal caso, ma se ne rifer gli agitati. Dormi pare tranquillo la notte  
 e la mattina seguente si sentia tanto bene, che pensava ad alzarsi; il  
 che gli fu per altro vietato. Dopo il pranzo cominciò a mostrarsi agitato  
 e negli occhi suoi si vedea non so che di nuovo, e di spaventato, uso  
 i vocaboli che qui si adoperano. Disse che si sentia male, che voleva un  
 confessore, che voleva un altro medico, che assolutamente il voleva  
 la Madre lo sgrida d'indifferente, d'indifeso, dice ch'egli stava  
 meglio ed ~~il~~ alla non istava, le comanda di tranquillarsi,  
 ubbidì l'impetiva, mostro d'esser quieto, infino all'albeggiare del  
 giorno undici. Quando ad un tratto si desta agitatissimo, e con lui  
 si va ~~diminuisce~~ <sup>diminuisce</sup> pel letto, non proferendo paro' parola, e s'accoscias -

gia per uscirne. A gran forza il poterono trattenere colar da il -  
 vedano. Grida egli confessore più volta, ma sempre facendo spopi  
 per uscir del letto. Costoro i domestici, uno chiama la Madre,  
 l'altro va in braccio del Confessore, a fatica il tempo s'ingegna  
 di tener fermo il moribondo. Arriva la Madre, e al solito suo  
 gra lo sgrida. Egli che già era alienato da sensi, con balbettante  
 voce risponde mi lasci mi lasci andare cogli altri. Poi si abbandona  
 con impeto nel letto, si contorce, dice non so che non inteso, bec-  
 cheggia e muore. Così terminò di vivere il nostro infelice Vannetti.  
 Mi dispenzi alla Padre Professore <sup>la quale</sup> riflessioni che sulla malattia del  
 caro amico, e sul modo con cui fu curato, e fu trattato quell'uomo  
 io poter fare. Oggi mai più inutili, e non farebbon che accrescere il  
 tuo e mio dolore. Da quel momento ch'io perdetti il Vannetti, non  
 lo più che sia consolazione e piacere, si miei giorni passano d'ama-  
 rezza e di fide. La solitudine sol mi orecchia, e la religione mi va  
 sostenendo. Non avevo altra consolazione; Addio m'ha vietato  
 privare anche di questa, ehino il capo ai gruppi decreti. Io non  
 metterò più piede infino ch'io vivas nella casa del Vannetti; non  
 ho il coraggio di farlo, non debbo farlo. E baci di questo.

La ringrazio del suo epigramma, che da una compiuta  
 idea del merito grandissimo di quel sacro Oratore. Non si  
 potea dir di più, nè con maggior precisione. Non è difficile  
 ch'io in settembre abbia l'onore di rinnovarle a voce que-  
 lantimenti di stima che da gran tempo nutro per lei. Bramo  
 di divagarmi un poco, e di vedere ad un tempo Milano  
 Torino, e Genova. Mio primo pensiero giunto a Milano  
 sarà di rivederla, e passar qualche felice momento in sua  
 compagnia; e del Padre Leone, cui dival mille cose a mio  
 nome, come mille ne posso a far dire per parte della signora  
 Donna Marianna Chiapola, che le si protesta grata della sua cortese  
 memoria, e le augura con me presto ristabilimento in salute.  
 Sono intanto pieno di stima e d'amore per lei. Seru ad Amico vero  
 Carlo Rosmini.

